



***SAN ROCCO IN CARCERE, TINTORETTO, 1567-68.***

***SCUOLA DI SAN ROCCO, VENEZIA***

Secondo la tradizione agiografica, San Rocco, originario del Sud della Francia, dopo aver compiuto un pellegrinaggio in Italia all'inizio del Trecento, prendendosi cura dei malati di peste e portando loro sollievo, contrasse lui stesso il terribile morbo. Bandito dai villaggi e dalle città, durante il ritorno in patria venne arrestato alle porte di Voghera. Non volendo farsi riconoscere, per non avere privilegi a motivo delle sue nobili origini, rimase in carcere per cinque anni affrontando umilmente la prigionia come una prova divina. In punto di morte la visione di un angelo gli promise che invocando il suo nome ognuno avrebbe potuto ottenere la guarigione dalla peste. In seguito, i carcerieri avendolo trovato già morto, ma col volto inondato da una luce divina, ne testimoniarono la fama di santità.

In questa grande tela (m. 6,70 x 3) realizzata per il presbiterio della Chiesa di San Rocco a Venezia, Tintoretto interpreta drammaticamente la scena del santo in prigione col suo geniale pennello che sa coniugare l'aspetto funzionale della luce col suo ineffabile valore simbolico, che fa emergere cose e persone. *“È infatti l'angelo in volo a rischiarare il tetro carcere, dove balugina solo la tenue fiamma di una lucerna. I contrasti chiaroscurali sono audaci: le emaciate figure dei prigionieri, rappresentate con abili scorci e atteggiamenti di stupore, sembrano rianimarsi all'inattesa apparizione; la luce emessa dal divino messaggero orla le nubi nerastre all'intorno, si riversa sulla grata del pavimento e sui pochi arredi, fa splendere gli arti emergenti degli incarnati e dei cenci che miseramente li ricoprono. Luminosa come l'angelo è la figura femminile con veste bianca e pelle candida, in posizione simmetrica a san Rocco. Questa non si volge in alto, né sembra prestare attenzione all'evento: probabilmente è la Carità che si china a confortare i reclusi”* - (Alessandro Zuccari).

Tintoretto fin da giovane aveva evidenziato quegli elementi di teatralità, di audacia degli scorci, e quella straordinaria regia luministica che ritroviamo poi sviluppata in questa tela di San Rocco: l'artista raggiunge qui, col suo tocco di pennellate nervose, vertici drammatici mai visti prima. Ancora una volta possiamo costatare quanto Tintoretto sia un maestro anche nel rendere assolutamente naturale ed accessibile una visione celeste, immergendo l'evento soprannaturale nella realtà quotidiana, colta in vivaci ed umili dettagli (una grata, una catena, un materasso...). È bello vedere questa figura di Rosso, santo laico, che vive una forte esperienza interiore, divenendo lui stesso luce per gli altri compagni di sventura. È bello vedere anche l'immagine della Carità, che ancor oggi si incarna in tutti coloro che, superando paure e pregiudizi, sanno farsi prossimo alla condizione di chi è recluso nei nostri penitenziari; in questa donna sono riassunte tutte le persone, volontari, associazioni etc..., che offrono ai detenuti quella presenza bella e quelle attenzioni che forse non possono risolvere le situazioni o non conducono sempre ad un finale da film "e vissero tutti felici e contenti", ma che assicurano a chi sta pagando per i propri errori l'esperienza di un'erranza accompagnata! Queste persone si mettono in gioco per rendere l'esperienza del carcere, come la intende la Costituzione, un'occasione di recupero e di reinserimento, e non luogo infernale di tortura come quello rappresentato da Tintoretto nel suo dipinto. Stando accanto ai reclusi, instaurando con loro relazioni profonde, essi possono cogliere le luci che brillano nei loro cuori, in uno scambio che rende gli uni evangelizzatori degli altri e viceversa. Alcuni anni fa, Antonio Spagnoli, uno di questi volontari dell'Azione Cattolica di Napoli, testimone diretto di alcune storie di liberazione, ha riportato le parole di un detenuto di Poggioreale, che ha partecipato a degli incontri di catechesi. Si tratta di Michele, un carcerato di circa settant'anni, che esprime, in una riflessione di tono poetico, la sua capacità di vedere Dio dentro il penitenziario (il testo originale è in napoletano): *"Dio sta anche qua, dentro queste quattro mura, dove nessuno ride. Se ci pensi non ci credi che Dio sta anche qua. Una prova certa l'ho avuta io stesso: Dio ci ha mandato due belle persone, con una pazienza di Giobbe, che ci ascoltano, ci aiutano, ci insegnano il Vangelo. Missione assai difficile, perché chi li ascolta tiene il cuore oscuro, che si ribella a chi gli racconta Dio, e non si accorge che ce l'ha nel cuore. Ma dopo che ascoltiamo per più di un'ora ci calmano usando l'arma di Dio, un libretto, un sorriso e basta. Ci alziamo dal tavolo dicendo Padre Nostro, e questo è un miracolo che Dio stesso può fare servendosi di Antonio e di Chiara, che con l'aiuto suo trovano la forza di entrare qui dentro"*.

Sono parole che testimoniano la bellezza di poter ritrovare i segni della presenza di Dio nel buio delle notti dell'erranza, come ci ha mostrato Tintoretto con il suo san Rocco visitato dall'Angelo, stella luminosa in questo carcere oscuro.

## **PER MEDITARE**

Cari Fratelli, vi ringrazio, e vorrei approfittare di questo incontro con voi, che lavorate nelle carceri di tutta Italia, per far arrivare un saluto a tutti i detenuti. Per favore dite che prego per loro, li ho a cuore, prego il Signore e la Madonna che possano superare positivamente questo periodo difficile della loro vita. Che non si scorraggino, non si chiudano. Voi sapete che un giorno tutto va bene, ma un altro giorno sono giù, e quell'ondata è difficile. Il Signore è vicino, ma dite con i gesti, con le parole, con il cuore che il Signore non rimane fuori, non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie, perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque. Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto. Prego perché ciascuno apra il cuore a questo amore. Quando io ricevevo una lettera di uno di loro a Buenos Aires li visitavo, mentre ora quando ancora mi scrivono quelli di Buenos Aires qualche volta li chiamo, specialmente la domenica, faccio una chiacchierata. Poi quando finisco penso: perché lui è lì e non io che ho tanti e più motivi per stare lì? Pensare a questo mi fa bene: poiché le debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io? Per me questo è un mistero che mi fa pregare e mi fa avvicinare ai carcerati. E prego anche per voi Cappellani, per il vostro ministero, che non è facile, è molto impegnativo e molto importante, perché esprime una delle opere di misericordia; rende visibile la presenza del Signore nel carcere, nella cella. Voi siete segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli che hanno bisogno di speranza [...]. E chiediamo al Signore che benedica voi e i vostri amici e amiche delle carceri.

**PAPA FRANCESCO AI CAPPELLANI DELLE CARCERI, 23/10/ 2013**

Guardando la cosa da un punto di vista cristiano, non può essere un problema particolare trascorrere un Natale nella cella di una prigione. Un prigioniero capisce meglio di chiunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza d'aiuto e colpa, hanno agli occhi di Dio un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio si volge proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distogliersi; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annuncio. Credendo questo, sa di essere inserito nella comunità dei cristiani che supera qualsiasi limite spaziale e temporale e le mura della prigione perdono la loro importanza.

**D. BONHOEFFER, Lettera dal carcere di Tegel, 1943**

### LUCA 4, 18-19

Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato  
con l'unzione, e mi ha mandato  
per annunziare ai poveri  
un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri  
la liberazione e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.

-----

### DAL SALMO 143

1. Signore, ascolta la mia preghiera,  
porgi orecchio alle mie suppliche;  
nella tua fedeltà e nella tua giustizia,  
rispondimi,  
<sup>2</sup> e non chiamare in giudizio il tuo servo,  
perché nessun vivente sarà trovato giusto  
davanti a te.  
<sup>3</sup> Poiché il nemico mi perseguita;  
egli calpesta al suolo la mia vita;  
mi fa abitare in luoghi tenebrosi  
come coloro che sono morti da tempo.  
<sup>4</sup> Il mio spirito è abbattuto in me,  
il mio cuore è tutto smarrito  
dentro di me.  
<sup>5</sup> Ricordo i giorni antichi;  
medito su tutte le tue azioni;  
rifletto sull'opera delle tue mani.  
<sup>6</sup> Tendo le mani verso di te;  
l'anima mia, come arida terra,  
è assetata di te.  
<sup>7</sup> Affrettati a rispondermi, Signore;  
lo spirito mio viene meno;  
non nascondermi il tuo volto,  
perché io non diventi simile  
a quelli che scendono nella tomba.  
<sup>8</sup> Al mattino fammi udire la tua bontà,  
perché in te confido;  
fammi conoscere la via da seguire,  
poiché io elevo l'anima mia a te...

### PREGHIERA DI UN DETENUTO

*Signore io non sono come il Cireneo,  
però mi ispira moltissimo.*

*Lo vedo in tutte le persone costrette a  
portare una croce, alle quali, senza  
volere, ho fatto del male.*

*Lo vedo nella mia famiglia, che sconta  
la pena e soffre certamente più di me, e  
in quanti soffrono al pari della mia  
famiglia.*

*Lo vedo nelle vittime innocenti della  
guerra, dei disastri naturali, delle  
ingiustizie sociali.*

*Lo vedo nelle persone che sono lontane  
da te.*

*Lo vedo nei ragazzi vittime della droga o  
dell'alcol.*

*Lo vedo nei detenuti con la loro  
angoscia, la loro tristezza, il loro timore.*

*Lo vedo quando prego e ti chiedo  
perdono Signore e riconosco che ho  
peccato e mi pento, e ti ringrazio per  
questo, poiché solo in questo mio stato  
ho conosciuto la tua grandezza e la tua  
grazia.*

*Il tuo amore mi ha mostrato la strada  
giusta, che mi conduce alla vita e  
all'amore.*

*guardo, Signore, e scopro la mia  
misericordia. Lo guardo e il mio dolore si  
converte in amore.*

*Lo vedo nelle persone che mi aiutano, mi  
danno calore con la parola ed il sorriso,  
la tenerezza e la comprensione, e sono  
sicuro che questa è la tua grazia”.*

PEDRO